



Foto di Tonino Di Marco/Ansa



Il Teatro Carignano a Torino

più forza ai contratti nazionali. Ma certo non serve sciogliere le orchestre e i cori». **In senso più ampio come si prospettano i tempi della crisi iper le attività culturali?**

«Negli Stati Uniti la crisi è già piuttosto grave anche perché l'intervento riequilibratore dello Stato non esiste e, contemporaneamente, i privati fuggono. I riflessi cominciano a farsi sentire in Europa, molte tournée in America sono state annullate e per gli artisti europei è sempre più difficile andare a lavorare lì. Il momento di difficoltà più acuto è prevedibile si avverta intorno alla fine del 2009 e il 2010».

L'Emilia Romagna, che ha una forte tradizione di spettacolo, come affronta questa congiuntura?

«Pur essendo tra quelle regioni che spendeva per le attività culturali, la regione ha deciso di stanziare un milione di euro in più. Soldi utilissimi, con cui si potrebbe far fronte al disimpegno dei privati. Oggi i teatri in Emilia Romagna, come nel resto d'Italia brancolano nel buio: Bondi ha promesso il reintegro dei fondi alla cultura, ma ancora a tutt'oggi non si capisce se ci sarà o meno no. Stiamo parlando dei fondi per le stagioni del 2009 e siamo già a marzo».

Un ministro amletico Gli attori in piazza

■ Dubbioso e ubbioso come un Amleto, Sandro Bondi non sa che fare: restare ministro dei Beni e delle attività culturali o andare a fare il coordinatore del Popolo della libertà? Alla fine, naturalmente, sarà Berlusconi a risolvere il dilemma. E, nel caso in cui il premier decidesse di richiamare Bondi al partito, i sostituti potrebbero essere o Paolo Bonaiuti o Gaetano Quagliariello.

Ma una cosa è certa: chiunque sia, il ministro avrà seri problemi di cassa: dovrà guidare uno dei dicasteri più aspramente colpiti dai tagli della Finanziaria. E il futuro non dà speranza: ascoltato dalla commissione Cultura del Senato la settimana scorsa, il capogabinetto Salvatore Nastati ha confessato che nulla è pronto. E dunque, dopo aver scatenato una campagna mediatica, sostenuta da dati spesso errati, contro i costi eccessivi dei grandi teatri lirici italiani, Bondi si presenta al giro di boa del suo primo anno di governo con un nulla di fatto: niente riforma, niente reintegro dei finanziamenti.

Intanto Marco Tutino, l'appena eletto presidente dell'Anfols (l'associazione che riuniva i grandi teatri d'opera) intona l'aria di sorbetto, quella che nel Settecento veniva eseguita mentre il pubblico gustava il gelato: chiede con voce vibrata la riforma, che non c'è, e un nuovo contratto nazionale. Purtroppo dall'Anfols sono fuoriusciti la Scala, l'Opera di Roma, il Maggio fiorentino e Santa Cecilia, e di "nazionale" il contratto avrà ben poco. Ridotti in povertà, i teatri, musicali e di prosa cominciano a massacrare i loro cartelloni.

Dopo l'iniziale smarrimento, il mondo dello spettacolo, ha avviato una specie di sorridente guerriglia con l'attuale esecutivo: un esempio è la richiesta da parte di Anec (Associazione nazionale esercenti cinema) a cui si è associato Agis cinema, della restituzione al settore della quota del 7% dei finanziamenti statali che era stata ceduta circa venti anni fa al teatro di prosa. «Non abbiamo la volontà di rompere gli equilibri nel mondo dello spettacolo - spiega Paolo Protti, presidente dell'Anec -, ma l'urgenza di un rifinanziamento del Fus». Fuor di metafora, rompere gli equilibri di una politica culturale ripiegata su sé stessa. A Roma il 30 marzo gli attori - Marchini, Ghini, Buccellato e così via - scendono in piazza Farnese dove Ascanio Celestini intonerà un requiem per il teatro, l'8 aprile il Pd indice una iniziativa sui beni artistici e archeologici allo spazio Etoile in Piazza San Lorenzo in Lucina, cui parteciperanno Franceschini, Melandri e Realacci.

L.D.F.